

Johann Wolfgang Goethe – *Der Fischer* (1778)

In: *Goethe's Schriften* (Leipzig 1789)

Genere: lirica - ballata

La poesia appartiene, quanto alla genesi, ai primissimi anni di Goethe alla corte di Weimar, verosimilmente al 1778 o al più tardi 1779: un periodo nel quale nascono componimenti vuoi ancora memori della stagione 'geniale', vuoi legati a specifiche questioni e occasioni della nuova situazione, vuoi programmaticamente rivolti a una rifondazione del soggetto poetante e della sua posizione estetica ed ideologica. In quanto ballata, *Der Fischer* si riallaccia certo ad alcuni riferimenti identitari dello *Sturm und Drang* e a specifici precedenti, anche goethiani, ma mostra nel complesso una fattura meno *liederistica* e *popolareggiante*, a favore di una armonizzazione stilistica e di una concentrazione attorno alla costellazione tematica *naturmagisch* – in questo caso l'incoercibile attrazione per l'acqua e per le sue creature nel pescatore del titolo, che, ammonito e allo stesso tempo irretito da una sorta di ondina, si lascia trascinare a fondo. In ciò questa ballata (come la di poco successiva *Erlkönig*) costituisce una nuova tappa nella lunga frequentazione di Goethe col genere, che culminerà nel *Balladenjahr*, al centro della collaborazione 'classicista' con Schiller, e che nella fase successiva troverà anche espressione teorica.

La struttura metrico-ritmica riprende schemi della *Kunstballade* d'imitazione popolare: le quattro ottave sono in sostanza quartine doppie, basate sulla regolare alternanza di tetrametri e trimetri quasi integralmente giambici e di rime maschili incrociate. Assieme ad alcune ripetizioni lessicali e strutturali, ciò conferisce al testo un andamento sicuro, compatto, inarrestabile, che corrisponde al crescere della tensione 'drammatica'. Ciascuna ottava presenta sì una sostanziale unità sintattica e tematica, tuttavia con suggestive variazioni e un abile gestione dell'alternarsi di narrazione, parola ed emozione. Così la prima strofa appare suddivisa in parti eguali dai due punti (sul piano tematico: calma iniziale – comparsa dell'ondina) e presenta minuti parallelismi (verso con ripetizione strutturale e due verbi, due versi con un verbo ciascuno, verso senza verbo, e poi a ripetersi) e piccole variazioni, riprese fonetiche a vari livelli (es. il fonema [ʃ] o le varie allitterazioni), sottili antitesi (es. *ruhevoll* / *bewegt*). La seconda strofa si apre col medesimo stile della prima ma passa poi subito alla forma del discorso diretto: l'ondina si rivolge al pescatore, prima biasimando la violenza tutta umana con cui quegli inganna i pesci e li porta alla morte (si notino i due composti con *Menschen*-), quindi prospettandogli un mondo subacqueo di desiderabili armonia e salute. La terza strofa, sempre occupata dalle parole dell'«umida femmina», si fa incalzante, con anafore e domande retoriche che frangono la struttura strofica in quattro rapidi distici, corrispondenti a immagini prima di natura, poi riferite al soggetto umano – essi dicono dell'irresistibile attrazione dell'acqua, «umido azzurro», una sorta di cielo rovesciato in cui ciascuno riconosce la propria immagine. La quarta e ultima ottava annuncia la stretta finale, riprendendo l'*incipit* e tornando a concentrarsi, come dal punto di vista di un osservatore esterno onnisciente, sul protagonista umano, le sue emozioni e le fatali conseguenze. Il cuore non è più *kühl* bensì *sehnsuchtsvoll*, l'acqua tocca il suo piede, le parole e il canto suadenti dell'ondina fanno cadere ogni difesa: il pescatore scompare, per metà trascinato e per metà lasciandosi cadere. Si attua così in chiusa un pieno rovesciamento: l'essere umano che ti-

rava i pesci fuori dall'acqua nell'«ardore della morte» (II) è ora a sua volta inabissato nell'«eterna rugiada» (III).

Das Wasser rauscht', das Wasser schwoll,
Ein Fischer saß daran,
Sah nach dem Angel ruhevoll,
Kühl bis an's Herz hinan:
Und wie er sitzt und wie er lauscht,
Theilt sich die Fluth empor,
Aus dem bewegten Wasser rauscht
Ein feuchtes Weib hervor.

Sie sang zu ihm, sie sprach zu ihm:
»Was lockst du meine Brut
Mit Menschenwitz und Menschenlist
Hinauf in Todesgluth?
Ach wüßtest du, wie's Fischlein ist
So wohlig auf dem Grund,
Du stiegst herunter, wie du bist,
Und würdest erst gesund.

Labt sich die liebe Sonne nicht,
Der Mond sich nicht im Meer?
Kehrt wellenathmend ihr Gesicht
Nicht doppelt schöner her?
Lockt dich der tiefe Himmel nicht,
Das feucht verklärte Blau?
Lockt dich dein eigen Angesicht
Nicht her in ew'gen Tau?«

Das Wasser rauscht', das Wasser schwoll,
Netzt' ihm den nackten Fuß,
Sein Herz wuchs ihm so sehnsuchtsvoll,
Wie bey der Liebsten Gruß.
Sie sprach zu ihm, sie sang zu ihm;
Da war's um ihn geschehn:
Halb zog sie ihn, halb sank er hin,
Und ward nicht mehr gesehn.